

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 2 ottobre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Bonus povertà, beneficiari dimezzati: 5.500 famiglie restano senza aiuti (M. Veneto)

I sindacati chiedono udienza al ticket Fedriga-Riccardi (Piccolo, 2 articoli)

Collocamento in affanno, i Centri sono sotto organico (M. Veneto)

Tagli alla Snaidero, il manager Manelli: «Esuberanti necessari per poter ripartire» (M. Veneto)

Chiusure festive dei negozi: la Lega richiama all'ordine gli alleati (Piccolo)

Scuola, braccio di ferro Giacomini-ministero (M. Veneto)

Costruzioni, ripresa lenta. In Fvg la crisi non è finita (Piccolo)

«A Monfalcone violata la Costituzione». Bufera su Cisint per i quotidiani “vietati” (Piccolo)

C'è l'ipotesi Zoppolato per il vertice di FvgStrade (M. Veneto)

CRONACHE LOCALI (pag. 11)

Tra due settimane “ronde” in città: sei agenti armati dalle 18 alle 24 (MV Udine, 2 articoli)

Un tram elettrico in centro. Farà il percorso della linea 1 (M. Veneto Udine)

San Giorgio, dopo 43 anni di attività chiude il punto vendita Bernardi (M. Veneto Udine)

Un errore nel bilancio: 38 infermieri aspettano 4 mesi di integrativo (M. Veneto Udine)

Medici ospedalieri e universitari separati in corsia (Gazzettino Udine)

Anziani da tutelare, parte dal Friuli il progetto pilota apripista in Italia (Gazzettino Udine)

Scuole superiori, studenti in calo. I sindaci chiedono l'accorpamento (M. Veneto Pordenone)

Porcia, la collocazione della casa di riposo “bocciata” dalla minoranza (Gazzettino Pn)

Riforma sanitaria, i sindaci : «Basta tagli agli ospedali dell'Isontino» (Piccolo Go-Mo., 2 art.)

Infortunio in via Bagni, due dita schiacciate (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Grado, Cisal e Comune d'accordo nel valorizzare il personale (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Bonus povertà, beneficiari dimezzati: 5.500 famiglie restano senza aiuti (M. Veneto)

Elena Del Giudice - In Friuli Venezia Giulia la Mia, Misura attiva di sostegno al reddito, andrà in "pensione" il 22 ottobre. Dal giorno successivo varrà solo il Rei Fvg, il Reddito di inclusione, del quale, però, potranno beneficiare meno della metà di coloro che, fino alla stessa data, hanno usufruito della Mia. Parliamo di 5 mila 500 nuclei familiari, pari al 45% degli attuali 12 mila beneficiari, che non avranno i requisiti per accedere a questa misura sociale. Mia: il bilancio È la Regione ad aver fatto i conti sulla Mia, introdotta a livello sperimentale per tre anni, dal 22 ottobre 2015, che quindi ora giunge al termine. I fondi impegnati e liquidati dalla regione per il finanziamento di questa misura, che potremmo definire una sorta di "reddito di cittadinanza" anticipato rispetto al dibattito nazionale, sono stati quasi 100 milioni di euro (ma la cifra è ancora parziale). Nel 2016 sono stati trasferiti ai servizi sociali dei Comuni 47,9 milioni (comprensivi degli ultimi due mesi del 2015); nel 2017 la cifra è stata di 32,24 milioni; nel 2018 sono stati versati al Fondo carta acquisti 18,9 milioni. I requisiti Per beneficiare della Mia sono stati definiti determinati requisiti, dal numero di componenti il nucleo familiare, all'Isee, dal possesso di permesso di soggiorno per i cittadini di origine straniera, ecc. Le erogazioni vanno da 600 euro mensili per i nuclei familiari di una sola persona, a 750 euro per due persone, a 900 euro per tre persone, fino a 1.050 euro per i nuclei di più di tre persone. La composizione dei nuclei familiari beneficiari è cambiata con il variare delle regole per i cittadini stranieri, con il passaggio dai 24 mesi di residenza in regione al possesso del permesso di soggiorno di lungo periodo (che è possibile ottenere dopo 5 anni di residenza): nel 2016 i beneficiari erano per il 57% composti esclusivamente da cittadini italiani e il 43% aveva al proprio interno almeno un componente con cittadinanza straniera, e il 31% di questi ultimi era composto esclusivamente da cittadini stranieri; nel 2017 i nuclei beneficiari erano per il 63% composti esclusivamente da cittadini italiani, il 37% aveva al proprio interno almeno un componente con cittadinanza straniera, e di questi ultimi il 25% era composto esclusivamente da cittadini stranieri. La scadenza Il 22 ottobre, come detto, è l'ultimo giorno utile per poter accogliere nuove domande di Mia; il giorno successivo sarà possibile richiedere esclusivamente il Rei Fvg. Chi avrà usufruito di Mia per 30 mesi, non potrà accedere a nessuna misura regionale; chi sta beneficiando di una prima concessione Mia, che scade dopo il 22 ottobre, non potrà richiedere il suo rinnovo ma potrà avere diritto solo a 12 mesi di Rei Fvg, se possiede i requisiti (che sono più restrittivi della Mia); se invece non possiede i requisiti, non potrà accedere a nessuna misura regionale. Chi invece presenta domanda di rinnovo prima del 22 ottobre, può avere ancora 12 mesi di Mia, o se ha i requisiti per accedere al Rei, avrà diritto a 12 mesi di Rei Fvg. Senza sostegno Secondo una stima della Regione, nel momento in cui tutti gli attuali beneficiari, circa 12 mila, avranno terminato i 30 mesi di fruizione della Misura - che è il periodo massimo attualmente previsto dalle norme -, quelli che potenzialmente hanno i requisiti di accesso al rei sono 6.500 nuclei, pari al 55%; i restanti, che non hanno i requisiti di accesso al Rei, e che quindi una volta finita la Mia non avranno accesso ad alcuna misura, si attestano a 5.500 nuclei familiari, il 45% degli attuali beneficiari. Chi sono i beneficiari Nel grafico che pubblichiamo qui accanto ci sono i dati di dettaglio sul numero dei beneficiari delle misure di sostegno al reddito in Fvg. Il rapporto della Regione dice inoltre che il 37,7% delle famiglie era composta da una sola persona, e il 13,25 da 5 o più componenti, il 46,7% dei nuclei non ha figli, e dei nuclei con figli il 43,5%, 4.144, ha figli minorenni. Nella classe di età tra 0 e 17 anni, i minori che sono parte dei nuclei familiari in condizioni di bisogno, sono 7.554 (il 31,3% dei 24 mila 132 componenti dei nuclei familiari), di cui 1.185 hanno meno di 2 anni, 1.372 ha tra 3 e 5 anni, 2.346 da 6 a 10 anni. Il FUTURO «In questo momento - dichiara l'assessore regionale alla Salute, Riccardo Riccardi - dobbiamo attendere di capire come si declinerà il Reddito di cittadinanza nazionale. Una volta noto il provvedimento, valuteremo se e in che modo il Fvg potrà intervenire». Non mette pregiudiziali l'assessore sulla possibilità di integrare il beneficio o di estendere la platea, ma accadrà dopo il varo del provvedimento nazionale».

I sindacati chiedono udienza al ticket Fedriga-Riccardi (Piccolo)

L'assessore regionale alla Sanità Riccardo Riccardi è alle prese con le reazioni dei sindacati alla sua "controriforma" del sistema sanitario regionale. I vertici regionali e di categoria della triplice Cgil-Cisl-Uil, riunitisi ieri a Udine, concordano sulla necessità di un incontro urgentissimo con Riccardi e con il presidente regionale Massimiliano Fedriga. In un recente incontro a Trieste i sindacati avevano già espresso il desiderio che non si mettesse ulteriore mano all'assetto sanitario regionale. «Si tratta - anticipano per le tre sigle sindacali, Villiam Pezzetta, Alberto Monticco e Giacinto Menis - di avviare un confronto costruttivo sia di metodo, che di merito, con i vertici regionali, su una riforma che non può né prescindere da valutazioni condivise con chi rappresenta una larghissima fascia della società civile, né essere calata dall'alto riguardando direttamente i cittadini e i lavoratori». Sempre ieri Riccardi ha incontrato i rappresentanti dei sindacati dei medici sigle Anaa, Cimo, Anpo e Aaroi a Trieste. Ogni sigla ha espresso all'esponente della giunta le proprie indicazioni su come procedere alla riforma. Commenta Riccardi: «Le loro indicazioni entreranno anch'esse nella scrittura e nella scelta del modello di riorganizzazione del sistema sanitario che stiamo completando». Ha aggiunto: «Sicuramente la decisione si baserà su una serie di dati a disposizione che stiamo valutando con attenzione prima di portare il modello in aula. Aldilà di quella che sarà la scelta definitiva è certa la necessità di procedere nel rimettere ordine nel modello di governo che in questo momento funziona male e costa troppo».

La nuova bocciatura del Sant'Anna di Pisa riaccende lo scontro sulla sanità

Marini attacca: «Critiche alla riforma Serracchiani fondate». Spitaleri: «L'integrazione ospedale-territorio viene validata» (testo non disponibile)

Collocamento in affanno, i Centri sono sotto organico (M. Veneto)

Viviana Zamarian - Propongono ogni giorno centinaia di offerte di lavoro ed erogano migliaia di servizi. Ma rischiano di perdere la loro efficienza per la mancanza di personale. Servirebbero almeno altri 50 dipendenti per migliorare le prestazioni dei Centri per l'impiego del Friuli Venezia Giulia. A breve-medio termine le loro porte si potranno aprire per 21 nuovi operatori a tempo determinato (questo il numero che le risorse dello Stato riescono a finanziare e a coprire secondo il piano di rafforzamento dei Centri). Sarà quindi la Regione a pubblicare l'avviso del bando di concorso. La speranza è che in futuro ci sia spazio anche per nuovi occupati a tempo indeterminato. Per il momento, dunque, si deve fare i conti con sedi sotto organico scontando prepensionamenti e carenze di graduatorie. A soffrire maggiormente in questa situazione sono le strutture più grandi, in primis Trieste, Udine e Pordenone, ma anche realtà come quella dell'Alto Friuli. Massiccio il carico di lavoro per i 204 dipendenti impiegati sul territorio se si pensa che i servizi erogati durante il 2017 sono stati 174 mila e che le persone che si sono presentate in cerca di un'occupazione sono oltre 70 mila. Registrando una media nella collocazione superiore a quella dell'Italia: il 7% delle persone assunte in regione ha dichiarato di avere raggiunto questo obiettivo tramite i Centri per l'impiego (il doppio rispetto alla media nazionale) mentre il 37% l'ha trovato dopo aver svolto una delle attività proposte. Un problema, quello della mancanza di organico, che deve essere risolto proprio per potenziare l'efficienza dei Centri. Ad affermarlo è l'assessore regionale al Lavoro Alessia Rosolen. «I Centri per l'impiego vanno migliorati e potenziati - dichiara - ed è un dato oggettivo anche perché all'interno le professionalità per farlo ci sono. Dobbiamo però risolvere il problema della carenza di personale». Solo in questo modo per l'assessore «potremmo aumentare i servizi alle persone, riprendere in mano l'assistenza alle famiglie e i progetti come "Sì con te" per favorire la conciliazione tra tempi lavorativi e tempi familiari, oltre che per far emergere il lavoro sommerso. Dobbiamo mettere a disposizione dei cittadini che cercano un'occupazione un ventaglio di opportunità più ampio rispetto a quello esistente, implementando anche i servizi per le imprese». I dati registrati nel 2017 trovano conferma anche per quest'anno. Il carico, dunque, per gli uffici è notevole. Se si pensa che ogni giorno vengono proposte oltre 250 offerte di lavoro e di tirocini consultabili anche online. Ma si può fare di più. Anzi, si deve con l'arrivo di nuovi dipendenti. «E questo è fondamentale - prosegue Rosolen - per consentire ai Centri per l'impiego di rispondere all'emergenza di chi non trova lavoro e anche di provvedere alla formazione immediata di chi ha bisogno di un aiuto». «Vorrei - conclude infatti Rosolen - che i Centri servissero a individuare un percorso formativo e di inserimento nel mondo del lavoro. Abbiamo strumenti formativi e di incentivi alla collocazione lavorativa, che possono seguire tempi più lunghi anche fino a due anni, attraverso la collaborazione con le imprese. Si tratta di percorsi più lunghi ma con la garanzia di trovare una occupazione».

Tagli alla Snaidero, il manager Manelli: «Esuberanti necessari per poter ripartire» (M. Veneto)

Viviana Zamarian - Per i 401 dipendenti della Snaidero la cassa integrazione straordinaria a rotazione per nove mesi è già scattata. Così come confermati sono i 100 esuberanti. Decisioni, queste, dettate da un doppio obiettivo: la riorganizzazione profonda dell'azienda di Majano, leader al mondo nella produzione di cucine, e il suo sviluppo. Si tratta, dunque, di «un atto dovuto» per rispettare questi due punti cardine del piano industriale». Ad affermarlo è l'amministratore delegato Massimo Manelli. «La necessità di una riorganizzazione profonda dell'azienda per permettere all'impresa di avere un flusso di cassa positivo e di crescere - dichiara - ha determinato necessariamente la richiesta della cassa straordinaria e un certo numero di esuberanti. Decisione che è stata presa attraverso un percorso di massimo confronto e di grande attenzione alle persone, al territorio e ai sindacati con un dialogo costante con la Regione, che ringrazio». Parallelamente alla cigs e agli esuberanti si procederà «con investimenti e azioni di sviluppo commerciale e della distribuzione». Il rilancio della Snaidero, dunque, deve nascere dall'interno. «Gli azionisti - prosegue l'ad Manelli - possono immettere capitali ma alla fine bisogna essere in grado di produrre reddito e cassa soprattutto perché questo, in futuro, consentirà di riassorbire un nuovo numero di dipendenti e aumentare la distribuzione. L'esterno può aiutarti a riprendere il percorso di ripresa ma le forze per risollevarci vanno trovate all'interno dell'azienda attraverso un percorso graduale con un alleggerimento dei costi, senza traumi, verificando uno alla volta gli obiettivi presenti nel piano industriale con l'intento di crescere ogni anno per i prossimi 4 di qualche punto percentuale di fatturato». La rinascita della friulana Snaidero, insomma, ora punta a un'accelerazione dopo che DeA Capital, attraverso il fondo IDeA Corporate Credit Recovery II, ha acquisito la maggioranza di Snaidero Rino, come previsto dall'accordo con i creditori e omologato dal tribunale di Udine. Una crisi quella che aveva colpito l'azienda «determinata in passato dal mancato ritorno di alcuni investimenti a cui si è aggiunta la crisi dei mercati generali con la concorrenza che si è avvantaggiata delle nostre criticità. Il brand Snaidero a livello globale però non è stato scalfito mantenendosi in una posizione medio alta». Si punta ad «aggredire» i mercati (quello italiano resta punto di riferimento, infatti sarà aperto un negozio vetrina a Milano), potenziando la distribuzione in quelli in cui è già presente come l'Europa, gli Usa e Australia, aprendo una distribuzione in Cina e puntando sui Paesi emergenti come Russia, Vietnam, Corea del Sud. «Per il marchio Snaidero ci sono tante opportunità e noi le sfrutteremo tutte - conferma Manelli -, differenziandoci non solo per l'alta qualità del prodotto ma anche per il servizio che siamo in grado di offrire». Ieri, intanto in sede, si è svolto un incontro con Luca Antonicelli (Direzione lavoro Regione Fvg), i sindacati, l'Anpal Servizi, per illustrare al personale gli interventi di politica attiva del lavoro - con i percorsi formativi - che saranno messi a disposizione sia dei lavoratori in cassa (a titolo volontario) per migliorarne le competenze, sia per i dipendenti destinatari degli esuberanti tramite percorsi di ricollocazione attraverso i Centri per l'impiego.

Chiusure festive dei negozi: la Lega richiama all'ordine gli alleati (Piccolo)

Diego D'Amelio - La Lega taglia il nodo gordiano delle chiusure domenicali e festive degli esercizi commerciali, imponendo la linea a un oscillante centrodestra. Dopo i distinguo liberisti di Forza Italia e Progetto Fvg, il Carroccio mette definitivamente in riga gli alleati, costringendoli a votare una mozione che schiera la maggioranza a favore di una rigida regolamentazione delle aperture dei negozi. Succede nel primo giorno di lavori del Consiglio regionale, con il centrodestra che approva compattamente l'impegno a «promuovere una disciplina che contempra la difesa del riposo festivo a tutela di lavoratori, piccole attività e famiglie con le esigenze del commercio e dello sviluppo economico». Non è una decisione ma solo un indirizzo culturale, perché la materia è di competenza statale: il messaggio al governo gialloverde è comunque forte e chiaro, peraltro in linea con quanto il ministro Luigi Di Maio si propone di fare. La formula è edulcorata rispetto alla prima versione del testo, che non faceva alcun riferimento alle esigenze del commercio, limitandosi a chiedere «una posizione netta a difesa del riposo domenicale e festivo». La seconda stesura è un tentativo equilibrista di tenere in piedi tutte le sensibilità dell'alleanza: una formula alleggerita che lascia immutato il pensiero sulle chiusure, dando però un margine sufficiente a convincere l'ala liberale a piegarsi con qualche mal di pancia alla volontà leghista. Vota la mozione anche la sinistra di OpenFvg, ma non Pd e Cittadini. Solo su una cosa il Consiglio trova l'unanimità: la rivendicazione della competenza regionale in materia, come richiesto da una mozione del Movimento 5 Stelle, che incassa l'ok collettivo. Forza Italia e Progetto Fvg si erano fatti sentire nelle scorse settimane, ma stavolta tengono la bocca cucita. Eppure i berlusconiani, con la coordinatrice regionale Sandra Savino, due settimane fa avevano invocato «le aperture festive», dicendo «no allo Stato etico che impone ai suoi cittadini come esercitare le proprie libertà». Savino aveva promesso di opporsi «a ogni ipotesi di ritorno al passato sulle aperture dei negozi». Tra gli azzurri le sensibilità sono anche molto diverse, se si considera che il presidente del Consiglio Piero Mauro Zanin e Mara Piccin figurano tra i promotori della mozione sulle chiusure, mentre Franco Mattiussi decide di uscire dall'aula al momento del voto, ritenendo da ristoratore che «obblighi e divieti fanno rabbrivire chi dirige un'azienda e crede nella libertà d'impresa». Posizione ondivaga anche per Progetto Fvg. In un primo momento l'assessore alle Attività produttive Sergio Bini si è visto crocifiggere dalla Lega per una foto pubblicata sui social mentre faceva la spesa durante la festa del 2 giugno. E così, dopo aver detto in un primo tempo che «con negozi aperti 24 ore al giorno, sette su sette, non possiamo lottare contro i mulini a vento», l'assessore aveva dovuto correggere il tiro spiegando di non aver «mai detto di essere favorevole alla liberalizzazione selvaggia», parlando di «quattro-cinque feste consacrate in cui tutti abbiano diritto a restare a casa». Pochi giorni dopo, una nota di Progetto Fvg smentiva però di fatto il suo fondatore, ribadendo il no alle chiusure festive e affermando che la chiusura della grande distribuzione sarebbe «un beneficio per i grandi centri della Slovenia». E così, nel tira e molla tra i partiti della coalizione e pure all'interno di essi, la mozione della Lega e di una parte dei berlusconiani mette in riga la squadra. Il capogruppo del Pd Sergio Bolzonello parla di «centrodestra nel caos: dalle iniziali divisioni siamo arrivati a una mozione annacquata per accontentare tutti». Il promotore della legge che nella scorsa legislatura ha introdotto dieci chiusure festive (venendo però bocciata dalla Corte costituzionale per conflitto di competenza) ritiene che «il centrodestra perde tempo se vuol giocare la partita del commercio con semplici mozioni. Dev'essere al contrario giocata portando la competenza alla Regione». Ed è proprio sulla cessione della competenza statale al Fvg che punta la mozione del M5s, affinché sia la Regione a poter decidere sulla materia. Per Cristian Sergio, «il M5s ha sempre detto che la liberalizzazione totale si sarebbe rivelata una sciagura. Il Fvg mette ancora una volta nero su bianco che siamo contrari alla liberalizzazione selvaggia, ma l'assessore Bini non ci è sembrato molto favorevole alla regolamentazione».

Scuola, braccio di ferro Giacomini-ministero (M. Veneto)

Michela Zanutto - L'Ufficio scolastico regionale (Usr) è allo stremo. I quattro presidi provinciali sono senza guida. Un altro ispettore, Carmine Monaco, va in pensione in questi giorni. E la richiesta del direttore dell'Usr, Igor Giacomini, di essere sollevato dall'incarico suona come un grido d'allarme. Giacomini, infatti, sarebbe pronto a ritirare le dimissioni in cambio di quattro dirigenti da inserire nella struttura di via Santi martiri. «All'Ufficio scolastico regionale va restituita pari dignità rispetto agli altri uffici territoriali», è il monito del presidente della commissione Istruzione al Senato, Mario Pittoni. «Con il declassamento dell'Usr il dirigente del Friuli Venezia Giulia non siede più allo stesso tavolo degli altri perché è un seconda fascia - ha aggiunto il leghista -. Questo è il momento di invertire la rotta che avrebbe portato allo smantellamento e ridare dignità all'istruzione della nostra regione che è speciale perché deve gestire una complessità fatta di tre lingue. E non può farlo senza una struttura adeguata. Non esiste l'idea di aggregare la gestione delle scuole del Friuli Venezia Giulia al Veneto». Per la Cgil mancano «almeno 150 unità di personale Assistente, tecnico e amministrativo (Ata), di cui 80 da destinare alle segreterie per supplire alla forte carenza di direttori amministrativi - ha detto il segretario regionale, Adriano Zonta -. Ma dovremmo anche ottenere nuovi posti per docenti di sostegno, in deroga alle dotazioni già assegnate, anche alla luce delle ripetute sentenze dei Tar in materia di diritto allo studio degli alunni diversamente abili o con difficoltà di apprendimento. Sbloccare i fondi sull'edilizia scolastica e universitaria già stanziati a livello regionale, per avviare quantomeno gli interventi più urgenti di messa a norma degli istituti. Per non parlare degli uffici del ministero, costantemente sotto organico». Nonostante le carenze generalizzate (mancano dirigenti scolastici, personale dell'Usr, direttori dei servizi generali e amministrativi, addetti di segreteria), la scuola del Friuli Venezia Giulia ha inaugurato l'anno scolastico senza intoppi. Ma il lavoro dietro le quinte è stato sfinente. La scorsa settimana Giacomini ha chiesto al Miur di essere sollevato dall'incarico, ma prima era stata la volta di Alida Misso, rimasta in plancia a Trieste per soli sette mesi. Era l'ottobre del 2017 quando Misso gettava la spugna. Qualche giorno dopo, il 9 novembre, giungeva la nomina di Giacomini: triestino, 42 anni, maturità classica al liceo France Preseren di Trieste, laurea in giurisprudenza, aveva già lavorato negli enti locali (è stato vicesegretario comunale a San Dorligo della Valle e Savogna d'Isonzo) prima di vincere il concorso per il coordinamento delle scuole in lingua slovena e diventare dirigente amministrativo del Miur da fine 2013. Insomma, a Trieste dopo la pensione di Pietro Biasiol, le sedie traballano. Se Misso ha retto sette mesi, prima di lasciare per «motivi personali», Giacomini è arrivato a undici. E non aveva mai nascosto, a chi gli era vicino, le difficoltà legate al ruolo, ma soprattutto alla carenza di personale.

Costruzioni, ripresa lenta. In Fvg la crisi non è finita (Piccolo)

Luigi Putignano - Stenta ancora la ripresa del settore delle costruzioni in Italia. Colpa di una crisi che è costata, solo nel mercato edilizio cooperativo, la perdita di 1 posto di lavoro su 3 negli ultimi 7 anni, con un calo, secondo Uecoop, del 33,4% dell'occupazione. Le ultime rilevazioni Istat vedono invece una crescita tendenziale del valore immobiliare pari all'1,3% nei primi sette mesi del 2018 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, con quasi 90 miliardi di euro investiti dalle famiglie nel mattone nel solo 2017. E anche ieri sono emersi nuovi dati che attestano una ripresa dell'attività all'estero. Il portafoglio ordini delle imprese di costruzione italiane nel mondo è più che raddoppiato negli ultimi dieci anni, dai 34,1 miliardi del 2007 agli 82,2 di fine 2017 (ultimo dato disponibile). Anche Andrea Comar, presidente di Ance Fvg, conferma come «dopo la crisi di dieci anni fa ci sia stato un crollo degli addetti del settore edile, con tante aziende che sono scomparse». «Basti pensare - gli fa eco Fabio Millevoi, direttore di Ance Fvg - che solo in Fvg nell'ultimo decennio si sono perse 1.200 aziende e 10 mila posti di lavoro, compreso l'indotto».

RIPRESA A LUCI E OMBRE In realtà i numeri dicono che in Fvg le cose appaiono meno fosche, almeno secondo i dati elaborati su base Istat dal ricercatore dell'Ires, Alessandro Russo, con l'occupazione del settore che sale del 15,1%. D'altro canto, secondo Comar «è indubbio che ci sia un segnale di ripresa, ma non in tutto il territorio regionale». «Oggi il mercato - prosegue Comar - è sostenuto da motivazioni di ordine economico, e ad oggi, l'unico territorio che esprime prospettive e futuro è quello di Trieste per numerose ragioni: sdemanializzazione del porto vecchio, turismo che viaggia a doppia cifra ed è vicino alla terza, l'essere parte integrante della via della seta, le ottime performance del porto». Un capitolo a parte merita, inoltre, la parte pubblica che, sempre per Comar, «ha a disposizione delle risorse importantissime - ben 64 milioni di euro messi a disposizione della Regione - per l'efficientamento energetico delle strutture pubbliche, in particolare modo di scuole e asili».

LE OPERE PUBBLICHE Il problema - sottolinea Comar - è che questi fondi vanno utilizzati entro il primo agosto del prossimo anno, ovvero sarebbero già dovuti partire i cantieri, cosa che ad oggi, a quanto mi risulta, non è ancora avvenuta. La ragione risiede soprattutto nel mancato utilizzo da parte delle amministrazioni comunali, soprattutto di quelle dei piccoli comuni, della rete delle stazioni appaltanti, fortemente voluta e sponsorizzata da Ance, che dovrebbero sopperire alle mancanze, spesso strutturali, dei comuni - in Fvg il 50% dei comuni è sotto i 5 mila abitanti. Con la conseguenza che oggi le scuole risultano ferme all'impostazione degli anni '70, non rispettano alcun criterio di efficienza energetica». Soldi che se spesi in tempo apporterebbero vantaggi anche a lungo termine: «basti pensare - conclude Millevoi - che 1 milione di euro equivalgono a 15 nuovi posti di lavoro e lascia in regione 180 mila euro».

«A Monfalcone violata la Costituzione». Bufera su Cisint per i quotidiani “vietati” (Piccolo)

Gianluca Modolo - «Una situazione di intolleranza grave e una negazione dell’articolo 21 della Costituzione, che si fonda proprio sulla libera circolazione delle opinioni e delle idee». Non usa mezzi termini Giuseppe Giulietti, presidente della Federazione Nazionale della Stampa, il giorno dopo il caso dei quotidiani Avvenire e Manifesto letteralmente “sequestrati” all’interno della biblioteca comunale di Monfalcone. Dopo che l’anno scorso l’amministrazione leghista della città dei cantieri aveva tagliato l’abbonamento ai due giornali, un gruppo di cittadini con una colletta era riuscito a farli riavere alla biblioteca. Ma siccome gli abbonamenti non sono stati sottoscritti con l’amministrazione comunale, la biblioteca non ha il permesso di esporre i due giornali assieme a tutti gli altri: con il risultato che le copie del quotidiano cattolico e di quello comunista restano “intrappolate” al primo piano della struttura senza che nessuno le possa leggere. «A mio giudizio si dovrebbe sollecitare l’intervento delle autorità di garanzia della comunicazione. È un caso tipico in cui l’Agcom dovrebbe intervenire. Dimostra che dietro tutto ciò c’è un pregiudizio ideologico e politico», rincara la dose Giulietti. «Ha assolutamente ragione il direttore dell’Avvenire Tarquinio a parlare di censura. E non è un caso che vengano presi di mira questi due quotidiani, che sono quelli che contrastano maggiormente lo spirito dei tempi. Ma assistiamo a una novità: mentre il Manifesto storicamente dà fastidio a questi “costruttori di muri”, altri giornali come l’Avvenire sono nel mirino oggi dell’intolleranza, perché ritengono essere il Papa il più pericoloso dei loro nemici». Giulietti ritorna poi sulla violazione della Costituzione: «Il sacro testo di riferimento degli amministratori è la Costituzione: non ce n’è ancora una leghista, pentastellata o democratica, ma c’è quella italiana che in materia è chiarissima. I cittadini - conclude Giulietti - se vogliono hanno ampia materia per rivolgersi alle autorità di garanzia nel settore della comunicazione, alla magistratura ordinaria e, se lo ritengono, perfino con un esposto alla Corte costituzionale. Ancora non ci sono zone de-costituzionalizzate in Italia e quindi anche a Monfalcone la Costituzione va rispettata». «Una storia incredibile». È quasi incredulo Carlo Verna, presidente nazionale dell’Ordine dei giornalisti. «Un episodio oscurantista che mette i brividi. Io vado oltre la censura: così è proprio voler “bruciare” i giornali. Se metto insieme questo con altri episodi che stanno accadendo, inizio a pensare di scendere in piazza per difendere la libertà e la verità». Gli fa eco il suo omologo regionale, Cristiano Degano, che parla di «scelta assurda e inspiegabile. Tagliare l’informazione non è mai una cosa positiva, tanto più da parte di una biblioteca che dovrebbe avere il compito di favorire la cultura e l’informazione. Spero che l’amministrazione ci ripensi». «Se un’istituzione pubblica si mette a censurare dei giornali, andando a decidere cosa il cittadino può e deve leggere, è un ulteriore segnale di una stagione brutta che stiamo vivendo», commenta invece Carlo Muscatello, presidente dell’Assostampa del Friuli Venezia Giulia. Ma a commentare il “caso Monfalcone” non sono soltanto gli organi della categoria dei giornalisti. «La libertà di stampa è una delle basi fondamentali della democrazia e, prima ancora, della libertà tout court», spiega lo scrittore triestino Claudio Magris. «A essere colpiti da questa interdizione sono due giornali molto diversi, su posizioni politiche estremamente distanti, ma due voci realmente libere e quindi questo per loro sarà un titolo di gloria: se si viene colpiti e interdetti significa che si fa qualcosa di buono». Per l’antropologo Marino Niola quella dell’amministrazione è una «giustificazione capziosa. A fronte di un gruppo di cittadini che fa una colletta per sopperire alla mancanza di fondi - o alla mancanza di volontà - dell’amministrazione comunale, porre questa motivazione mi sembra fare una questione di lana caprina. È una censura fatta senza il coraggio di venire allo scoperto, trincerandosi dietro cavilli. Una situazione che dimostra come i cittadini siano migliori della loro amministrazione». «Dà fastidio come questi due giornali trattano il tema dell’immigrazione», sostengono i cittadini promotori della colletta. E a guardar bene, dopo il caso di quest’estate con il tetto di bimbi stranieri imposto nelle classi del Comune, qui a Monfalcone - 28 mila residenti di cui seimila stranieri, il 22% - il “prima gli italiani” leghista è un mantra che la sindaca pasionaria salviniana Anna Maria Cisint ha portato a compimento. Nata politicamente in Forza Italia e passata per un periodo tra gli alfaniani, Cisint è presto salita sul Carroccio. Primo cittadino dal novembre 2016 (vittoria con il 62%), in campagna elettorale aveva scommesso proprio sul tema immigrazione, sottraendo la città a una lunghissima stagione di centrosinistra. Uno dei suoi primi

atti da sindaco fu l'eliminazione delle panchine di piazza della Repubblica, molto apprezzate dagli stranieri. Poi è arrivato lo sfratto del cricket - popolarissimo tra la comunità bengalese, la più numerosa - dalla Festa dello Sport. A luglio di quest'anno è toccato al "decalogo" dei comportamenti da rispettare per gli stranieri: dal divieto di velo integrale negli uffici pubblici alla conoscenza della lingua italiana: curioso, poi, che si sia messo però un tetto ai bimbi stranieri nelle classi, in un Comune che è il terzo d'Italia per presenze straniere negli istituti scolastici di ogni ordine e grado. Fino al caso del centro islamico bloccato, con i lavori fermi nell'ex supermercato comprato dai lavoratori di Fincantieri e con la comunità bengalese che si è vista costretta a ricorrere al Tar.

C'è l'ipotesi Zoppolato per il vertice di FvgStrade (M. Veneto)

Mattia Pertoldi - Il successore di Giorgio Damiani alla guida di FvgStrade verrà ufficializzato questa mattina, al termine della giunta straordinaria che Massimiliano Fedriga ha convocato a margine dei lavori del Consiglio per completare il percorso avviato, e poi stoppato, venerdì con al centro, appunto, la nomina del nuovo vertice della Partecipata regionale. Nell'elenco delle variabili che sono rimbalzate in questi giorni, va annotata anche quella che punta a Beppino Zoppolato, ex consigliere regionale del Carroccio di Sesto al Reghena. Una nomina, la sua, che collimerebbe con la teoria secondo la quale lo slot di ProgettoFvg debba essere riempito da un uomo della Lega e che questo arrivi da Pordenone oppure da Udine. Oggi, in ogni caso, si saprà se il nome di Zoppolato è destinato a trasformarsi in qualcosa di più di una semplice ipotesi oppure no. Così come la giunta dovrà decidere anche sulla possibilità, ventilata in questi giorni a Palazzo, dell'addio alla formula legata all'amministratore unico con il parallelo ritorno al Cda. Anche in questa eventualità, però, servirebbe un presidente e dunque Fedriga, assieme agli altri componenti di giunta, dovrà sceglierlo oggi. In campo restano sempre altre opzioni, tra cui secondo alcuni quella di Michele Baldassi nonostante il raffreddamento della pista nel corso del weekend, e oggi bisognerà nominare anche i vertici dell'Ucit - la partecipata che si occupa dell'attività di controllo degli impianti termici nel territorio di competenza regionale - dove si va verso la conferma dell'attuale governance e si potrebbe intavolare anche una discussione sul futuro di Autovie Venete. Non è un mistero, infatti, che quella Partecipata è entrata da tempo nel mirino di Forza Italia. Non adesso, sia chiaro, visto che Maurizio Castagna verrà prorogato in carica almeno sino alla fine dell'operazione Newco. Ma quando sarà il momento di sceglierne l'erde, gli azzurri vorrebbero indicare un loro uomo. Resta da vedere tutti saranno d'accordo.

CRONACHE LOCALI

Tra due settimane “ronde” in città: sei agenti armati dalle 18 alle 24 (M. Veneto Udine)

Cristian Rigo - Le squadre per la sicurezza entreranno in servizio lunedì 15 ottobre. E saranno armate. La prima risposta della giunta Fontanini al problema sicurezza è arrivata ieri quando l'assessore Alessandro Ciani ha annunciato il via libera definitivo al progetto fortemente voluto dal sindaco Pietro Fontanini che ne aveva fatto uno dei suoi “cavalli di battaglia” durante la campagna elettorale. Dagli annunci si è passati ai fatti. Dopo aver messo a punto il progetto, condiviso con la Prefettura e la Questura, la giunta lo ha approvato e in questi giorni gli uffici pubblicheranno il bando che dovrà poi essere affidato a tempo di record in modo da rispettare i tempi. Gli agenti, che saranno operativi tutti i giorni dalle 18 alle 24, saranno sei, divisi in tre squadre da due unità. Il servizio sarà testato per quattro mesi, fino al 15 febbraio, poi la giunta valuterà se prolungarlo ed, eventualmente, potenziarlo. Il costo per questi primi 4 mesi di sperimentazione ammonta a 67 mila euro. Rispetto a Pordenone, dove il sindaco Alessandro Ciriani ha ingaggiato otto steward urbani, professionisti del settore scelti dagli elenchi degli addetti ai servizi di controllo della Prefettura, a Udine saranno impiegate delle guardie giurate armate. «Si tratta di personale altamente qualificato - ha spiegato l'assessore Ciani -, saranno riconoscibili da un'uniforme e si sposteranno su un veicolo collegato via radio e dotato di un faro a luce bianca. A coordinare la loro attività sarà la polizia locale. La centrale operativa dei vigili sarà infatti collegata con quella dell'istituto di vigilanza che si aggiudicherà l'incarico». Nella delibera approvata ieri vengono già indicate le zone da tenere maggiormente sotto controllo che sono il centro storico, Borgo stazione e la zona di via Riccardo Di Giusto (il quartiere Aurora). Ma le squadre della sicurezza potranno poi intervenire anche in altri quartieri sulla base delle specifiche esigenze che emergeranno di volta in volta ma sempre all'interno del Comune di Udine. «Le squadre della sicurezza svolgeranno un ruolo di prevenzione e deterrenza sotto la supervisione dei vigili urbani. Pur non potendo rilasciare multe contribuiranno al controllo del territorio come una sorta di “sentinella” - ha precisato Ciani -. Tra gli obiettivi c'è anche quello del decoro, della tutela degli spazi pubblici e del rispetto del diritto al riposo secondo quanto stabiliscono le norme al riguardo». L'esponente leghista non ha poi risparmiato una “frecciata” alla precedente amministrazione di centrosinistra: «Chi nega il problema sicurezza oggi o dice una bugia o non si confronta con i cittadini come facciamo noi altrimenti si renderebbe conto del fatto che soprattutto in alcuni quartieri i cittadini sono preoccupati e non si sentono sicuri. Il fatto che i reati siano in calo, magari perché la polizia, che sta facendo un ottimo lavoro, ha sospeso la licenza a un locale punto di ritrovo di pregiudicati, non significa che non ci sia più un problema sicurezza. E proprio per questo motivo abbiamo deciso di procedere con le squadre per la sicurezza senza aspettare il ritorno della polizia locale». Ritorno che, secondo quanto ribadito ieri dal sindaco, è previsto entro novembre. «Poi - ha spiegato Fontanini - procederemo con la pubblicazione di due bandi: uno per l'assunzione di una ventina di vigili urbani di cui assoluto bisogno e uno per l'assunzione di un nuovo comandante».

Martines (Pd): «Meglio affidarsi alle forze dell'ordine»

testo non disponibile

Un tram elettrico in centro. Farà il percorso della linea 1 (M. Veneto Udine)

Cristian Rigo - Un tram elettrico al posto della linea 1 del bus per collegare la stazione con l'ospedale attraversando il cuore del centro storico, da via Aquileia a via Mercatovecchio. È il progetto sul quale sta lavorando l'attuale amministrazione comunale, decisa a rivoluzionare il trasporto pubblico locale non appena si saprà con certezza chi sarà il nuovo gestore (l'esito della gara regionale, vinta per quanto concerne Udine dalla Saf, è stato oggetto di ricorso) che sarà chiamato a ridisegnare la mappa dei collegamenti urbani. «Al momento è solo un'ipotesi, ma ci stiamo ragionando perché vogliamo migliorare i collegamenti riducendo nel contempo l'impatto ambientale», ha annunciato il sindaco Pietro Fontanini. Per sapere se l'ipotesi si possa o meno tramutare presto in realtà non bisognerà però attendere molto. Perché il Comune ha in programma il rifacimento di via Mercatovecchio e via Aquileia e dunque, prima di mettere in moto le ruspe, sarà necessario conoscere il futuro delle due storiche strade. A breve quindi il Comune intende commissionare uno studio di fattibilità per verificare anche i costi del progetto. «Al momento - ha precisato il sindaco - ci sono tre ipotesi che ovviamente andrebbero a modificare il nuovo assetto delle vie Mercatovecchio e Aquileia: il tram potrebbe infatti correre su due binari, su una monorotaia o sfruttare un collegamento elettrico aereo». E il nodo dovrà ovviamente essere sciolto prima di rifare il porfido. Ma al centro delle riflessioni della giunta non c'è solo l'ipotesi tram. «La prima cosa che andremo a rivedere sarà il regolamento della Zona a traffico limitato - ha illustrato il vicesindaco e assessore alla Mobilità, Loris Michelini -. Al momento abbiamo deciso di portare avanti una sperimentazione con la sospensione della Ztl soprattutto per bloccare le telecamere perché indubbiamente, a giudicare dal numero spropositato di sanzioni, il sistema non ha funzionato. C'era quindi la necessità di interrompere quella pioggia di multe e il modo più rapido era la riapertura che ci consente anche di verificare quale sarà il gradimento degli udinesi per capire se è una soluzione che può dare delle risposte anche al commercio. Ma la priorità, come detto, è la revisione della Ztl: oggi potevano praticamente passare tutti e così non ha alcun senso. Noi - conclude Michelini - vogliamo individuare con chiarezza quali saranno le Ztl e le aree pedonali dove non passerà nessuno a eccezione dei mezzi di soccorso e dei residenti. Ma vogliamo garantire nel contempo l'accessibilità potenziando i mezzi pubblici: avremo a disposizione 350 chilometri in più al giorno e potenzieremo i collegamenti con l'hinterland, ma sappiamo anche che oggi molti bus in alcuni orari girano semivuoti: uno spreco che non possiamo permetterci perché l'obiettivo è quello di incrementare del 15% il numero di passeggeri».

San Giorgio, dopo 43 anni di attività chiude il punto vendita Bernardi (M. Veneto Udine)

Francesca Artico - Dopo 43 anni ha chiuso i battenti lo storico negozio Bernardi di San Giorgio di Nogaro. Da alcuni anni al suo interno si erano alternati con scarso successo altri marchi. Nei giorni scorsi la chiusura dell'attività. Per i sangiorgini quello di via Fermi è sempre rimasto "il negozio di Bernardi" ed è la fine di quello che per molti anni ha rappresentato l'imprenditoria friulana di successo nel mondo, ma soprattutto il paese perde un pezzo della sua storia commerciale. I sangiorgini auspicano che il negozio del Centro Commerciale Acqua Azzurra, ultima sede del negozio, riapra i battenti, ma la cosa sembra alquanto improbabile. La catena di abbigliamento è nota in tutto il mondo. Il Gruppo Bernardi è nato in due stanze lungo la Statale 14 a San Giorgio di Nogaro nel 1975, per la lungimiranza e l'intraprendenza di Teresa Bernardi (da cui prende il nome il gruppo), madre di Riccardo Di Tommaso, che fonda il Gruppo portandolo a livelli internazionali (185 punti vendita di abbigliamento a marchio Bernardi). L'attività, nata per finanziare gli studi universitari del figlio, si dimostra una scelta vincente e il giovane Riccardo ne capisce tutte le potenzialità. Vengono proposti capi di abbigliamento alla moda, di buona qualità e con i prezzi più bassi sul mercato fortemente competitivi, grazie all'individuazione dei migliori fornitori. Un paio d'anni dopo infatti il negozio si trasferisce a Chiarisacco, ma servono spazi più grandi per l'attività che nel frattempo cresce e sulla Provinciale 80 nasce una struttura statica denominata "il pallone" che richiama clienti da tutta la regione, ma anche dal vicino Veneto, dall'Austria e dalla Slovenia. È un grande successo. Alcuni anni dopo apre un negozio su due piani a pochi metri di distanza dando lavoro a una ventina di commesse. In pochi anni vengono aperti altri punti vendita inizialmente tutti in Friuli Venezia Giulia, poi in Veneto. Nel 1992 vengono aperti i primi negozi in Europa: a Parigi, San Gallo (Svizzera) e Vienna. Nel 1983 l'azienda sposta a Basiliano la sede e il magazzino centrale, successivamente sarà Ronchis a ospitarli. Negli anni '90 è tra le prime aziende in Italia a operare con i mercati del Sud Est asiatico, costituendo una sede operativa in Bangladesh. Nel 2003 il Gruppo acquista anche Postalmarket, il noto marchio specializzato nel commercio per corrispondenza, che però chiude nel 2007. Il Gruppo Bernardi sbarca nel 2009 in Kurdistan, Iraq e Romania. Il 24 gennaio 2010 un gravissimo lutto colpisce la famiglia Bernardi: Riccardo di Tommaso muore all'età di 56 anni a causa di una grave malattia. Due anni dopo il grande cambiamento. Nel 2012 il Gruppo Coin acquisisce infatti 104 negozi che Bernardi continua a gestire: 26 con insegna Bernardi in Fvg e Veneto, 35 con insegna Go Kids, il resto vengono suddivisi in Upim e Ovs. Nel 2015 viene decretato il fallimento del gruppo. Il 3 marzo 2016 è ripresa l'attività con la nuova insegna della Erreci Negozi che ha rilevato 23 attività in Friuli Venezia Giulia, tra cui San Giorgio.

Un errore nel bilancio: 38 infermieri aspettano 4 mesi di integrativo (M. Veneto Udine)

Paola Mauro - Un errore formale nella previsione di spesa e salta il pagamento delle prestazioni aggiuntive di 38 infermieri in servizio da giugno al Punto di Primo Intervento di Lignano Sabbiadoro. Una bocciatura imposta dall'Oiv l'organismo interno di valutazione alla quale l'Azienda sanitaria ha cercato di porre rimedio, ma che ormai ha comportato il blocco del pagamento delle prestazioni che il personale ha fornito al Ppi su base volontaria, oltre al proprio orario di lavoro. Come confermato ieri dal direttore generale dell'Aas 2 Bassa Friulana-Isontina, Antonio Poggiana, scusandosi con il personale infermieristico interessato da tale ritardo, venerdì l'Oiv tornerà a riunirsi per esaminare il documento contabile nel frattempo corretto e sicuramente darà il via libera alla spesa. I compensi dovuti - ha anticipato sempre ieri l'Azienda - saranno sicuramente liquidati assieme allo stipendio del mese di ottobre. La vicenda sta interessando 38 infermieri in servizio nei Pronto Soccorso dei quattro presidi ospedalieri dell'Aas 2, che hanno dato la propria disponibilità su base volontaria a svolgere due turni mensili da 12 ore ciascuno, per garantire il funzionamento del Punto di Primo Intervento di Lignano Sabbiadoro durante tutta la stagione estiva, dal mese di aprile e fino a domenica, 30 settembre, data di chiusura ufficiale del presidio; personale proveniente per la maggioranza dal Pronto Soccorso dell'ospedale di Latisana (più di un terzo della pianta organica) ma anche dai Ps di Palmanova, Monfalcone e Gorizia. L'incremento di stipendio pari a circa il 40% doveva essere liquidato ancora ad agosto, ma il parere negativo alla previsione di spesa dato dall'Oiv ha bloccato l'erogazione del dovuto a quanti, rinunciando a rotazione al proprio turno di riposo, hanno garantito un servizio alla località turistica di Lignano Sabbiadoro, altrimenti difficilmente realizzabile. Disponibilità e dedizione del personale che - ribadiva la stessa Azienda in una nota di fine luglio riferendosi all'assenza di un medico di una cooperativa che non si è presentato lasciando scoperto il turno - ha permesso di sopperire alle criticità in essere.

Medici ospedalieri e universitari separati in corsia (Gazzettino Udine)

Il matrimonio è stato celebrato, ma la “coppia” ospedalieri e universitari non decolla. Di fatto sono separati in casa e la componente ospedaliera chiede quello che le spetta. «È una questione che entra prepotentemente nelle modifiche della riforma sanitaria – afferma il segretario regionale di Anaa-Assomed, Valtiero Fregonese a margine dell’incontro di ieri tra i sindacati dei medici ospedalieri e l’assessore regionale alla salute Riccardo Riccardi –. Ricordo che l’Anaa è stata la prima a voler firmare il ricorso al Tar contro il protocollo d’intesa perché c’era uno squilibrio tra ospedalieri e universitari». Di fatto, mentre un tempo il protocollo veniva sottoscritto anche alla presenza della componente ospedaliera, «nell’ultima versione così non è stato», precisa Fregonese. Oggi, gli ospedalieri messi alla porta plaudono all’annuncio di Riccardi di rivedere il protocollo e disdire quello esistente per siglarne uno nuovo rispondente alle necessità della nuova riforma sanitaria. Un tassello, questo, che gli ospedalieri reputano fondamentale, «una scelta significativa che ci trova perfettamente d’accordo», ma che non mette in ombra le tante criticità che le sigle sindacali hanno portato sul tavolo dell’assessore a partire dal sistema delle emergenze e urgenze con una centrale unica che, a detta dei medici, non migliora la prestazione. In questo caso la prestazione è il tempo di risposta alle chiamate: «Ci sono continue segnalazioni rispetto al modello precedente» conferma Fregonese. Questo problema, assieme al piano ambulanze, non è certo un dettaglio, così come non lo è la questione del pronto soccorso, «in stato di grave difficoltà e questa per noi è una priorità». Il problema, in questo caso, va visto sotto due aspetti: un elevato numero di accessi, talora inappropriati e la carenza dei medici. Quanto al primo punto, una soluzione pare difficile da trovare se non confidando nel buon senso dell’utenza che non deve rivolgersi al pronto soccorso per evitare fare la fila nella sala d’attesa del proprio medico di base, oppure con lo spauracchio di un superticket. Il secondo punto, invece, è una questione di soldi, ma non soldi che mancano, almeno in questo caso. Alla carenza di personale, infatti, le aziende fanno fronte con personale esterno di cooperative di servizi, una soluzione costosa e che non convince i medici nemmeno sotto il profilo della prestazione erogata: «Che qualità diamo con il ricorso a cooperative esterne?», domanda il segretario di Anaa-Assomed. Sul tavolo anche la reperibilità notturna dei medici su più ospedali e il superamento dei primariati «che scavalcano su più sedi» e ancora la funzione dell’assistenza territoriale, «da riorganizzare e ristrutturare perché oggi ospedale e territorio non dialogano, lavorano su piani diversi. Se non si risolve questo problema – dice Fregonese – si possono fare tutte le architetture che si vuole, ma non si risolve nulla e soprattutto non lo si fa unendo territorio e ospedale. La nostra esigenza è che il sistema venga messo in sicurezza per gli utenti e per gli operatori che significa anche ripensare la funzione dei distretti sanitari che vanno potenziati, mentre l’ospedale deve tornare a fare il suo lavoro». Quanto alle due ipotesi di controriforma presentate da Riccardi, Fregonese non ne fa una questione di preferenza, «chiediamo che sia fatta una simulazione dei costi e dell’impatto che l’una o l’altra avranno sul personale e sulle strutture. Un’analisi, insomma, fondata su dati oggettivi. Poi che sia l’ipotesi A o B, quella è una scelta politica». Intanto Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un incontro urgente sulla riforma con Fedriga e Riccardi. Lisa Zancaner

Anziani da tutelare, parte dal Friuli il progetto pilota apripista in Italia (Gazzettino Udine)

Parte dal Friuli Venezia Giulia il protocollo sperimentale Prima 7, un unicum nel panorama sanitario nazionale per tutelare la salute degli anziani. «In una regione con quasi il 30% della popolazione che supera i 65 anni di età la prevenzione dello stato di fragilità degli anziani è un elemento necessario per sviluppare un'offerta sanitaria preventiva, funzionale ed efficace», ha spiegato il vicegovernatore della Regione con delega alla Salute, Riccardo Riccardi, presentando il protocollo che, avviato in questi giorni per la prima volta in Italia con tale ampiezza e profondità, andrà a coinvolgere inizialmente 20mila persone per poi proseguire su tutto il territorio regionale. Il tasso di popolazione anziana del Fvg è tra i più alti d'Italia con la conseguente necessità di fornire agli anziani cure ma anche prevenzione in quella che è la fascia di popolazione più fragile. «Questa iniziativa - ha continuato Riccardi - si inserisce tra le attività della medicina di iniziativa che, per contrastare il decadimento psico-fisico e la perdita di autonomia delle persone anziane, intendono far emergere e prevenire i problemi di salute in una fascia di popolazione a rischio fragilità». Per avviare la sperimentazione sono stati selezionati alcuni distretti più rappresentativi dal punto di vista delle potenzialità di fragilità: il n. 3 Valmaura per l'Azienda sanitaria universitaria integrata di Trieste, il distretto 3 di San Daniele del Friuli per l'Aas 3, il distretto Cividale per l'Azienda sanitaria universitaria integrata di Udine e il distretto delle Valli e Dolomiti friulane per l'Aas 5. I cittadini di questi distretti con più di 75 anni saranno contattati telefonicamente da operatori specializzati del proprio distretto sanitario per essere intervistati sul loro stato di salute e di autonomia. Lo strumento di indagine è un questionario che prende ad esempio un modello di indagine canadese già utilizzato in passato anche in Italia con ottimi risultati di affidabilità. Occorre precisare che la condizione di fragilità, come ricorda la letteratura medica, è fortemente correlata all'età e porta a ridotta resistenza agli stress, al declino di più sistemi fisiologici correlato a pluripatologie. Stando alle ricerche più recenti, negli over 65 le persone fragili variano fra il 3 e il 10% mentre meglio over 75 questa percentuale sale fino a superare il 20% della popolazione. Va anche sottolineato che oggi molti anziani vivono soli e non sempre possono contare sulla cerchia familiare che li segue anche sotto il profilo della salute. Ci si ritrova così in situazioni di scarsa attenzione per lo stato dell'anziano, con patologie sottovalutate e mancate diagnosi precoci perché alcuni anziani, in particolari condizioni di solitudine e isolamento sociale, non si sottopongono agli accertamenti quando suona un campanello d'allarme per la salute. «L'obiettivo di questo progetto sperimentale innovativo - ha specificato il vicegovernatore - è di mettere in atto una sorveglianza attiva che riduca o ritardi il rischio di disabilità, prevenga o ritardi il ricorso ai servizi sanitari, promuova la vita indipendente e la permanenza a domicilio e, in generale, contribuisca a migliorare la qualità della vita e il benessere psicofisico nelle persone anziane». Il tutto non serve soltanto a migliorare la condizione dell'anziano, ma sul lungo termine comporta un risparmio per il sistema sanitario regionale evitando ricoveri, lunghe degenze e un'assistenza domiciliare che fatica oggi a rispondere a un numero sempre più crescente di richieste e a fronte di personale non sempre sufficiente. Li.Za.

Scuole superiori, studenti in calo. I sindaci chiedono l'accorpamento (M. Veneto Pordenone)

Non è più solo una voce. L'Uti del Noncello ha approvato una delibera con la quale propone di superare l'attuale rete scolastica di istituti superiori e di accorpare tre istituti, quelli con un numero di iscritti giudicato insufficiente per giustificare l'esistenza di singole scuole. Una modifica che, se sarà accolta dalla Regione, scatterà dal prossimo anno scolastico. La delibera Nell'atto approvato dal presidente Giuseppe Gaiarin, dal vicesindaco di Pordenone Eligio Grizzo, dal sindaco di Zoppola Francesca Papais, dal primo cittadino di Roveredo in piano Monia Giacamoni - assente Fontanafredda che ha già annunciato di voler uscire dall'Uti - si ipotizza «una modificazione al piano di dimensionamento della rete scolastica provinciale a partire dall'anno scolastico 2019/2020». E in particolare si propone «alla Regione Friuli Venezia Giulia l'attuazione di una nuova autonomia unica mediante l'accorpamento del liceo artistico "Galvani" di Cordenons, dell'Istituto di indirizzo costruzioni "Pertini" di Pordenone e dell'Istituto "Mattiussi" di Pordenone per la costituzione di un nuovo istituto scolastico con un adeguato numero di iscritti, in totale circa 1.400 studenti, al fine di rendere più funzionale la fruizione degli spazi disponibili, oltre che per ottimizzare la gestione del personale docente e ausiliario». Oltre l'Uti La decisione va oltre gli steccati dell'Unione territoriale intercomunale perché nel processo decisionale è stato coinvolto anche il Comune di Cordenons. Il 16 luglio, come da verbale della riunione, il presidente Gaiarin con il consigliere Alessandro Basso (delegato dal sindaco) ha incontrato il sindaco Andrea Delle Vedove e l'assessore di Cordenons, Silva Gardonio. «Basso illustra la situazione degli Istituti scolastici superiori presenti sul territorio della ex Provincia di Pordenone, soffermandosi in particolare sul numero degli studenti iscritti e sull'entità degli spazi disponibili in termini di aule e laboratori, evidenziando alcune carenze. Conclude - si legge nel verbale - proponendo, a nome dell'ente che rappresenta, l'accorpamento dei tre istituti scolastici». La proposta di Basso è stata accolta da tutti. I numeri La scelta non è arbitraria, ma motivata da un trend demografico che vede gli iscritti a questi indirizzi di studio in netto calo. L'Istituto tecnico statale tecnologico costruzioni ambiente e territorio "Sandro Pertini" ha 351 studenti, il liceo artistico "Enrico Galvani" ne ha 444 e l'Istituto tecnico del settore economico "Odorico Mattiussi" conta 586 iscritti.

Porcia, la collocazione della casa di riposo “bocciata” dalla minoranza (Gazzettino Pn)

Tutti d'accordo sulla casa di riposo a Porcia, ma a dividere è la scelta del sito: se l'amministrazione ha già da tempo condiviso con l'Asp Umberto I la decisione di acquisire un terreno accanto a Villa Correr Dolfin al prezzo di circa un milione 100mila euro, l'opposizione rilancia la proposta di utilizzare invece il terreno di via delle Risorgive già di proprietà del Comune, che avrebbe dovuto realizzarvi il nuovo Polo scolastico. Il primo a portare in commissione l'ipotesi di via delle Risorgive era stato Dorino De Crignis (Fratelli d'Italia). «È vero che le direttive regionali fanno riferimento a un insediamento in prossimità di centri abitati o di altri generi di servizi, ma via delle Risorgive non è certo in mezzo a un deserto, bensì vicina a una serie di opportunità per gli anziani. A Villa Correr, d'altra parte, si svolgono numerose iniziative come la Rievocazione napoleonica: questi poveri anziani verrebbero presi letteralmente a cannonate. Si cerca in tutti i modi di rivalutare il parco solo ed esclusivamente per volontà di qualche fazione politica, ma spendere un milione 100mila euro è uno spreco».

IL SINDACO «Questa scelta certamente non è una scelta politica - ribatte il sindaco Giuseppe Gaiarin -. La costruzione di una casa di riposo a Porcia è un bene che riguarda tutta la popolazione. Per quanto riguarda il sito, io penso che quello di via Vittorino da Feltre sia il migliore che si possa avere. Questo naturalmente lo dice anche l'Asp Umberto I, e qualche cannonata non sarà un problema per i nostri anziani. Sono scelte fatte assieme al Comune di Pordenone, per dare una risposta ai nostri cittadini». Marco Giacomini (Forza Italia) rivendica di aver già proposto la soluzione di via delle Risorgive ai tempi della campagna elettorale: «Quel punto è estremamente strategico, perché è vicino alle abitazioni, ma non troppo per creare disturbo agli anziani. Bello anche il terreno vicino alla villa, non sto dicendo che non vada bene, ma fossilizzarsi su quello è un atto irragionevole. Oltretutto, viene consigliato fortemente di utilizzare le aree già a disposizione del Comune, e dunque quello che proponete è in violazione di questa norma».

L'ASP Ma la voce più autorevole in difesa della scelta dell'area di Rorai Piccolo è quella della presidente dell'Asp Umberto I Miria Coan. «L'area di Villa Dolfin è un'area che per noi è strategica e anche facilmente raggiungibile: vicina alle scuole elementari, alla palestra, all'asilo nido, alla scuola materna, perché la casa di riposo ha bisogno di essere vicina a realtà che si vivono. Il sindaco ci aveva parlato anche dell'altra area, ma abbiamo preferito questa. Non è una scelta mia, della presidente dell'Asp: è una scelta fatta in un tavolo al quale è presente anche l'amministrazione comunale di Pordenone. Quanto alla maggior spesa, so gestire i bilanci in maniera oculata, ma quando si fa una scelta per persone che sanno che quella sarà la loro ultima residenza, non dobbiamo guardare l'euro in più o in meno: dobbiamo guardare alle cose fatte bene per loro, ed è quello che noi abbiamo cercato di realizzare». (Lara Zani)

Riforma sanitaria, i sindaci : «Basta tagli agli ospedali dell'Isontino» (Piccolo Go-Monf.)

Francesco FainUn intervento risoluto del sindaco Ziberna a nome dei Comuni isontini («Riteniamo che la governance dei due ospedali debba rimanere sul territorio per non doverci recare a Trieste o altrove con il cappello in mano»). Aperture da parte del governatore Massimiliano Fedriga («Non esiste la riforma perfetta. Il nostro obiettivo è di dare il migliore servizio al cittadino»). Ma nessuna chiarezza sul futuro dell'Azienda sanitaria isontina che rischia di essere fusa (o fagocitata secondo il centrosinistra) con Trieste. Non poteva che essere così l'atteso incontro del presidente della Regione, del suo vice Riccardo Riccardi, del direttore regionale Salute Gianni Cortiula e del componente del comitato dei saggi Giorgio Ros con i sindaci dell'Isontino, i parlamentari, i sindacati sanità e assessori e consiglieri comunali. Avendo il pallino in mano i sindaci di Gorizia Ziberna e di Monfalcone Cisint (del medesimo colore politico dell'amministrazione regionale) era immaginabile trovarsi di fronte a un incontro "smorzato". È stato lasciato fuori anche il pubblico, la gente, i goriziani, a differenza di quando arrivò in Consiglio Debora Serracchiani (rappresentante allora di un'amministrazione "nemica") affidandosi a una diretta streaming a prova di contestazione. Una premessa doverosa per spiegare come sono andate le cose ieri sera, nella sala del Consiglio comunale. Ziberna, con un intervento accorato e contro i troppi doppioni della sanità regionale, si è detto «poco appassionato al dibattito sull'etichetta, ovvero su area vasta, azienda sanitaria, distretti, ambiti o altri contenitori» ritenendo «indispensabile avere invece assoluta certezza che non solo la sanità goriziana ed isontina non verrà ulteriormente penalizzata». Un'affermazione che i detrattori vedono quasi come un disco verde alle 3 aziende sanitarie regionali con Gorizia accorpata a Trieste. E se si aggiunge che poco appassionati al tema sono pure Anna Maria Cisint, sindaca di Monfalcone, e Sebastiano Callari, assessore regionale espressione dell'Isontino, qualche dubbio e preoccupazione rimane. Fedriga? È stato rassicurante. Ha parlato di «ipotesi». Ha parlato di una «base di lavoro» per una riforma che avrà, al centro, i bisogni del cittadino. «Capisco quanto ha subito il territorio isontino, indipendentemente dalla governance e ne terremo conto. Quella che andiamo a proporre non è la soluzione univoca, a tutto tondo. Siamo aperti al confronto e siamo qui oggi a illustrare le ipotesi di lavoro, pronti ad accogliere i suggerimenti». Rassicurante anche il suo vice Riccardi. «I vostri ospedali non sono in discussione. Non è un problema di risorse, è un problema di redistribuzione delle stesse». Ma le 2 ipotesi (entrambe preoccupanti per l'Isontino) diventeranno realtà? La sensazione è che il modello a tre punte prevarrà con l'Isontino che otterrà, a compensazione, tutta una serie di concessioni importanti. Con buona pace dell'Ass della vecchia (e forse anche defunta territorialmente) provincia di Gorizia.

«Qui non è concesso nascere e i bimbi dirottati al San Polo»

testo non disponibile

Infortunio in via Bagni, due dita schiacciate (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Tiziana Carpinelli - Mentre stava smontando un macchinario destinato alla dismissione la mano destra gli è rimasta schiacciata sotto un componente dello stesso dispositivo, compromettendo gravemente l'uso di due dita: l'indice e il medio. Frattura pluriframmentaria ed esposta, il responso dei medici che hanno stilato la diagnosi di schiacciamento. Sottoposto a un delicato intervento all'ospedale San Polo, l'uomo per fortuna non ha subito l'amputazione delle falangi, risistemate chirurgicamente, ma gli è stata refertata una prognosi di trenta giorni. L'infortunio sul lavoro è avvenuto in via dei Bagni, all'interno dello stabilimento Sbe. Vittima non un operaio diretto dell'azienda bensì l'addetto di una ditta esterna, chiamata appunto a intervenire sul vecchio macchinario inserito nella linea di stampaggio. L'incidente si è verificato una settimana fa, ma la notizia si è diffusa solo ieri. Sul luogo sono intervenuti, oltre all'ambulanza per i primi soccorsi, anche i carabinieri del comando di via Sant'Anna e gli ispettori del lavoro, come da prassi. Saranno questi ultimi, una volta raccolte tutte le informazioni, a redigere la relazione sul fatto, la cui dinamica precisa è in via di ricostruzione. Secondo quanto appreso, l'uomo, W.B. le sue iniziali, un quarantenne tunisino residente a Modena e domiciliato a Udine, si sarebbe trovato solo davanti al macchinario: pochi minuti prima, secondo fonti interne, due suoi colleghi si sarebbero allontanati per qualche minuto. A un certo punto, per cause ancora da chiarire, un pezzo del macchinario è finito sulla mano di W.B., fratturandogli le due dita. Soccorso da altri operai che si trovavano nei paraggi, per l'uomo immediatamente è scattato l'allarme. Sul posto è giunta l'ambulanza del 118, che ha trasferito il quarantenne al San Polo, dove in serata è stato sottoposto all'operazione, durata un'ora. Il chirurgo ha innestato dei supporti filiformi nella mano per la riduzione e sintesi delle fratture, in via percutanea. Le ferite sono state quindi suturate. Benché non si trattasse di un loro operaio, i vertici dell'azienda presieduta da Alessandro Vescovini, si sono tenuti costantemente informati sulle condizioni di salute dell'operaio rimasto vittima dello schiacciamento, verificatosi nel primissimo pomeriggio. Delle 15.30, invece, l'intervento dei carabinieri sul posto.

Grado, Cisl e Comune d'accordo nel valorizzare il personale (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Cisl e amministrazione comunale d'accordo per valorizzare le professionalità presenti nell'organico comunale. È quanto emerso al termine dell'incontro tra i referenti sindacali Cisl enti locali Fvg e il sindaco Dario Raugna. Nell'occasione i sindacalisti hanno sollecitato, in particolare, l'amministrazione comunale, nelle more del nuovo contratto di lavoro, di tener conto del buon andamento del personale Cisl. Alla riunione, richiesta dallo stesso sindacato per sottoporre all'attenzione dell'amministrazione alcune istanze che riguardano il personale dipendente hanno partecipato per la Cisl, Giorgio Fortunat, Riccardo Robotti, Fausto Nicolini e la rsu Francesca Trapani. In poche parole sono state condivise alcune proposte relative alle progressioni orizzontali, le progressioni verticali e i progetti-obiettivo. Il sindacato ha inoltre colto l'occasione per ringraziare il sindaco per aver introdotto da quest'anno i buoni pasto, così come era stato richiesto esplicitamente da Cisl e previsto dalle normative di settore, accolte con grande soddisfazione del personale. «Non posso che raccogliere e condividere questa istanze - ha dichiarato il sindaco Raugna - e anzi, in particolare sulle progressioni verticali mi sono già prontamente attivato a richiedere alla Regione una proroga, che ho ottenuto, di un ulteriore anno del termine previsto per la conclusione delle procedure del concorso». «Sono fermamente convinto - ha concluso Raugna - che tutte queste azioni servano a valorizzare le professionalità interne attraverso il riconoscimento di natura economica». Si è trattato dunque di un franco confronto sui temi più attuali che riguardano la complessa operatività dei dipendenti comunali oggi gravati da norme burocratiche sempre più stringenti. AN. BO.